

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA PROTESTA

A NEW YORK CITY

In un certo senso la questione della Difesa Civile è periferica. Ma il suo punto centrale è quello della prevenzione, mediante la politica della rappresaglia in grande stile e della costruzione di un sempre più micidiale ed intricato meccanismo per la distruzione in massa ("Telettronica casa di carte" del Generale Bradley) col conseguente sempre maggior rischio che un giorno qualcuno perda la pazienza, o qualcheun altro faccia accidentalmente una mossa sbagliata o interpreti a rovescio la mossa di un altro, o che si manifesti un difetto qualsiasi nel complesso meccanismo dei calcolatori, col risultato che l'umanità intera venga talvolta nella catastrofe. Tutto questo è stato naturalmente sottolineato dall'incidente per cui il pilota collaudatore Francis Gary Powers fu costretto ad atterrare nell'Unione Sovietica il Primo Maggio. Improvvisamente, allora, milioni di persone hanno avuto l'opportunità d'intravedere quel che succede dietro i paraventi della diplomazia e delle sue trattative, e di comprendere quanto tenue sia il filo da cui dipende la pace.

Ciononostante, nella mente dei militaristi e dei loro strateghi (i realisti del potere della Rand Corporation, per esempio), la Difesa Civile come strumento di prevenzione è sempre più valorizzato. La linea dei loro ragionamenti è che se gli strateghi sovietici si rendono conto che noi abbiamo provveduto a mettere in salvo almeno alcuni milioni di noi — in altre parole che non scherziamo quando minacciamo le rappresaglie su larga scala — il Kremliano sarà meno incline a far la voce grossa. Nello stesso tempo, quando il Pentagono abbia raggiunto la convinzione di avere preparata la popolazione civile ad accettare la guerra nucleare, si troverà nella posizione di poter alzare la sua posta nel gioco bluffistico che conduce con i giocatori sovietici. Bisogna ricordare che nello stesso momento che il parlamento dello stato di New York seppelliva fra l'irrisione e lo scherno il progetto di legge per i rifugi obbligatori, avanzato dal governatore Rockefeller, lo scienziato bellicoso Edward Teller non esitava a proclamare che si devono costruire tanti rifugi quanti sono necessari a mettere in salvo ogni individuo vivente nel paese.

Per quel che riguarda la reazione della popolazione in generale, a questo riguardo, bisogna dire che, ad onta degli attimistici resoconti che l'Ufficio per la mobilitazione civile pubblica ogni anno dopo l'esercitazione nazionale, è ben chiaro che l'atteggiamento prevalente è di apatia. Incontestabile è che la popolazione è tutt'altro che accesa di entusiasmo per la Difesa Civile. Sarebbe tuttavia difficile stabilire che cosa significhi questa diffusa apatia, giacché in molti stati non vi sono sanzioni per chi rifiuti di prender parte alle esercitazioni, il popolo americano non ha avuto l'esperienza diretta della guerra moderna nel proprio territorio, e sia il Congresso sia il potere esecutivo non hanno veramente intrapreso con impegno la propaganda in favore di un generale programma per la costruzione di rifugi.

In queste circostanze, lo stato di New York, il quale ha una legge straordinaria di

difesa (Emergency Defense Act) che punisce con la prigione per la durata di un anno e con forti multe — legge che è stata applicata nella città di New York tutti gli anni, da cinque anni in qua, contro coloro che protestarono contro la Difesa Civile — offre un indizio autentico di quel che la popolazione pensa di coteste esercitazioni. Ora, le numerose partecipazioni alla protesta del 3 maggio u.s. nella zona del palazzo municipale di New York, e le altre dimostrazioni di protesta che si sono svolte nelle università e nei collegi, inclusi i collegi municipali, e persino nelle scuole pubbliche superiori (high schools) hanno dimostrato in maniera conclusiva che oltre i ranghi del pacifismo militante esiste un forte numero di cittadini i quali hanno una positiva avversione per la Difesa Civile, non vi sono indifferenti ma ostili, a tal punto che si sentono di agire in conformità della loro convinzione, anche a rischio di essere arrestati.

Il giornale conservatore "Herald Tribune" ha calcolato che il numero dei dimostranti nel Parco Municipale arrivava al migliaio, e che non meno di cinquecento di questi rimasero nel parco dopo che il segnale d'allarme era stato dato, e che la maggior parte degli altri non pretese nemmeno di correre ai rifugi, ma rimase allineata sul marciapiede dall'altra parte del parco, insieme a quanti altri passanti non si curarono di entrare nei rifugi. Fra i dimostranti rimasti nel parco v'erano bambini in tenera età, che erano venuti sul posto in conseguenza dell'opera di tre giovani madri le quali avevano agito indipendentemente seppure in cooperazione con il Civil Defense Protest Committee. Numerosi studenti hanno protestato, sfidando le minacce di severe punizioni da parte delle autorità scolastiche; potevano contarsi da mezza dozzina in qualche high school a duecento sulla gradinata della Boylan Hall nel recinto del Brooklyn College.

Significativo è il contegno delle autorità

preposte alla Difesa Civile e della polizia in questa situazione. Non vi furono veri e propri tentativi di sbandare la dimostrazione o di punire i dimostranti, e tutto tende a indicare che questo era conforme ad una tattica decisa dall'alto. Vicino al Parco municipale non v'erano che due carrozzoni della polizia ed i poliziotti in vista erano in numero minore di quel che v'erano gli anni passati, quando a fare la dimostrazione eravamo in pochi. La voce secondo cui la polizia era stata presa di sorpresa non regge. Nei giorni precedenti v'erano stati segni visibili che la dimostrazione sarebbe stata più forte degli anni precedenti. E ciò era anche più ovvio mezz'ora e più avanti, il sibilo delle sirene. In ogni caso, è risaputo che la polizia è sempre in grado, quando vuole, di mobilitare forze imponenti senza preavviso, specialmente in quel punto della città.

Chiaro è che le autorità preposte alla Difesa Civile non volevano affrontare le conseguenze di pigiare cinquecento cittadini, incluso un centinaio di madri con bambini in tenera età, nella prigione e nella corte municipale. Se avessero creduto che un fatto simile sarebbe stato approvato dalla popolazione in generale, lo avrebbero certamente fatto. E' quindi da ritenersi probabile che molta gente, pur non sognando nemmeno di partecipare a dimostrazioni simili di persona, avrebbero considerato follia arrestare tutte quelle persone, perchè, in fondo, essi stessi sono persuasi che tutto il meccanismo della Difesa Civile è stolto e peggio — "un inganno atroce ordito contro il popolo americano", siccome l'ha apertamente proclamato il governatore Meyner del New Jersey. Senza dire che gli arresti in massa avrebbero dato alla manifestazione maggiore pubblicità e provocato critiche più accese alla Difesa Civile, e questa non se la sente di affrontarle.

In queste condizioni, fu grossolana discriminazione arrestare a casaccio 26 tra uomini e donne, ignorando la presenza dei capi, facilmente riconoscibili, del Civil Defense Protest Committee ed altri ben conosciuti cittadini che i giornalisti e gli annunciatori della televisione andavano fotografando e intervistando, quali Dorothy Day, Albert Bigelow, e i romanzieri Kay Boyle e Norman Mailer. Ed egualmente ingiusto, il condannare quei 26 a cinque giorni di prigione, per quanto questa fosse condanna leggera in confronto di quelle che erano state inflitte negli anni precedenti.

Rimane ora difficile prevedere come si possa applicare l'Emergency Defense Act nel futuro. Questa legge, o almeno quella parte di essa che obbliga il pubblico a prendere parte alle esercitazioni può dirsi morta o quasi. Un altro punto importante è che quest'anno nessuno — e meno d'ogni altro le madri e gli studenti — pensa che la Civil Defense possa essere dimenticata fino all'anno prossimo. Anzi, la gente si va domandando: "Che cosa dobbiamo fare ora?" Mentre queste righe vengono scritte sembra in formazione un movimento di solidarietà per gli studenti che fossero puniti dalle autorità scolastiche, e in favore dell'abolizione pura e semplice delle esercitazioni nelle scuole pubbliche, e dell'abrogazione dell'Emergency Defense Act dello stato di New York.

Tutto ciò sembra a me un riflesso d'un cambiamento di clima, di una specie di ripu-



Illingworth © Pusch.

gnanza verso il conformismo a la rassegnazione passiva, in via di formazione. La gente, studenti compresi, vuole agire. Si trova a faccia a faccia col problema della Difesa Civile e lo affronta. Vero è altresì, secondo me, che almeno la parte più informata ed evoluta del popolo americano incomincia a "sentire" il problema della guerra nucleare in modo profondo ed a rendersi conto che non si può ottenere il senso della sicurezza e della pace abbandonandosi passivamente al corso degli eventi. Le madri pensano a quel che capiterebbe ai loro figli se cadesse la bomba ed inorridiscono al pensiero delle conseguenze psicologiche derivanti dall'insegnare ai bambini a rannicchiarsi sotto i banchi delle scuole — ed in questo senso la Difesa Civile scuote il sistema nervoso e risveglia brutalmente i cervelli. Nessuno sa che cosa sia per risultare da questo stato mentale. Ed è ovvio che le autorità della Difesa Civile non hanno fretta di precipitarne gli sviluppi.

A. J. M.
("Liberation")

ATTUALITA'

I.

Le proteste degli studenti di High School che rifiutano di prestare il giuramento necessario per ottenere il diploma, sono in aumento. Nella sola città di New York si registrano: 1 nella High School di Flushing; 2 nella H. S. of Science, nel Bronx; 1 nella H. S. di Bayside; e 1 nella High School di Jamaica, che è, come gli altri un quartiere della metropoli ("Post", 25-V).

II.

Si direbbe che gli Stati Uniti sono diventati un paese dominato dalle spie. Quante possono essere? Impossibile farne il conto. Oltre le polizie statali e municipali ci sono le polizie del governo federale che si suddividono in non so quante categorie: Servizio Segreto, dipendente dal ministero del Tesoro; Ispettorato dell'Immigrazione, che sorveglia i confini e gli stranieri residenti nel Paese; il Federal Bureau of Investigation, che con varie migliaia di funzionari e con tutta la rete dei suoi informatori costituisce un vero e proprio stato nello stato; la polizia militare propriamente detta; la C.I.A. che è la polizia internazionale diretta da Allen Dulles, che si dice impieghi 100.000 agenti in tutte le parti del mondo e costi al popolo statunitense non meno di due miliardi e mezzo di dollari all'anno ("Nation", 28-V).

Vi sono poi le agenzie private di detectives (necessariamente collaboranti con gli enti pubblici) delle quali nessuno sa il numero, gli scopi o il costo.

III.

La mentalità dei militari si manifesta talvolta in forme infantili. Abituati a dare ordini perentori ed a vederli eseguiti, arrivano all'assurdità di comandare alla scienza di fornir loro le invenzioni di cui hanno bisogno.

L'alto comando delle forze armate U.S.A.,

lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS

\$5.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$6.00 per Annum — Single Copy 50¢
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

VOL. XXXIX - No. 23 - Saturday, June 4, 1960

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

LA CENSURA

Proprio in questi giorni la stampa quotidiana solleva strepiti e lamenti a proposito della "confisca" degli "ultimi" giornali indipendenti di Cuba, da parte degli organismi tipografici ligi al governo provvisorio di Fidel Castro. Certo, la confisca di un giornale da parte di chicchessia è automaticamente una violazione della libertà di stampa, sia il confiscatore la polizia del governo, l'autorità di un partito o quella di un sindacato. Le idee si combattono con le idee, non con la museruola. Così in Cuba come negli Stati Uniti.

I tipografi cubani potrebbero tuttavia ribattere ai giornali e ai giornalisti statunitensi che se hanno veramente a cuore la libertà di stampa potrebbero incominciare col difenderla in casa propria, giacché anche qui la censura, pubblica e privata, lavora a tutt'andare, in tutti i campi, esercitando di-

infatti, ha informato il National Inventors Council, facente parte del Dipartimento del Commercio, che gli occorrono almeno sessanta nuove invenzioni fra cui: Un sapone che possa essere usato con efficacia con acqua fredda fino a tre soli gradi sopra la temperatura di gelo — Una luce artificiale che uguagli quella del sole — Una mitraglia più micidiale di quella che esiste ora — e così via di seguito.

IV.

"Mentre alla Camera il governo Tambroni otteneva un'illusoria maggioranza coi voti dei missini, il Sindaco democristiano di Roma, avv. Ciocciotti concedeva in affitto a prezzo irrisorio un palazzo al giornale del M.S.I. "Il Secolo d'Italia". Persistendo nel malcostume di svendere aree e fabbricati comunali a monopoli, società immobiliari e ordini religiosi (un vero e proprio "sacco di Roma") il Sindaco, invece di consegnare il palazzo a due piani, del valore di 60 milioni, sito in via Milano 70, all'Azienda Comunale Elettricità e Acqua, che ne è proprietaria e che lo rivendicava per ospitarvi i propri uffici e non spendere milioni nell'affitto di locali periferici — l'ha ceduto in locazione alla società editrice del quotidiano neo-fascista per la bazzecola di lire 60.000 mensili (prezzo di mercato: 700.000 lire mensili). Così Ciocciotti avrà la maggioranza assicurata dai voti dei missini [fascisti] nel Consiglio Comunale di Roma" ("L'Incontro").

V.

Il 14 maggio u.s. i figli degli arrestati bianchi e negri di Johannesburg si recarono davanti la sede municipale della città per protestare contro la detenzione dei loro genitori. La polizia ne arrestò oltre una ventina, alcuni in tenera età, tutti inferiori ai diciassette anni, li caricò nel furgone e li trasportò alla prigione dove furono interrogati prima d'essere rilasciati ("Herald-Tribune", 15-V).

VI.

Ad Atlanta, la capitale della Georgia, circa 1.500 studenti negri, divisi in scaglioni, tentavano di convenire dinanzi il palazzo del Parlamento statale per protestare contro la segregazione per motivo di razza, il 17-V-1960. Ma la polizia riuscì a deviare i vari gruppi e ad evitarne l'incontro. Un corteo di 300-400 dimostranti riuscì tuttavia a sfilare lungo il centro della città ed a cominciare dinanzi ad una chiesa Battista, per commemorare il sesto anniversario della decisione integrazionista della Suprema Corte ("Times", 18-V).



rettamente e indirettamente, su tutti i mezzi di comunicazione del pensiero, un'influenza pesante e pernicioso. Cinematografo, teatro, radio, televisione, libri, scuole: tutto è soggetto al controllo della censura se non sempre del governo, spesso da parte dei gruppi religiosi, moralisti, finanziari.

Non è mistero che il governo esercita una vera e propria censura sulla diffusione delle idee per mezzo della stampa e della radio attraverso i suoi enti speciali e ciò, particolarmente, per mezzo del servizio postale, del servizio doganale, per mezzo della Commissione federale autorizzata a rilasciare licenze per i servizi di comunicazione del pensiero.

La censura postale è probabilmente la più pesante. Col pretesto della "decenza" e con quello della "sicurezza" del paese minacciato dalle idee sovversive, il dicastero delle Poste può escludere dalla circolazione postale presso che qualunque pubblicazione. In questo momento, infatti, il Postmaster General continua ad insistere, ad onta delle sentenze degli stessi tribunali, che il libro "Lady Chatterly's Lover" di H. D. Lawrence è indecente e non può essere accettato dalle poste U.S.A.

In materia politica, poi, non ci sono limiti.

Una corrispondenza speciale da Washington, pubblicata nel "N. Y. Times" del 23 maggio u.s., racconta che il servizio postale è sotto inchiesta parlamentare, in questo momento, appunto in conseguenza delle proteste sollevate dalle sue sistematiche confische della stampa proveniente dall'estero.

Da dieci anni a questa parte — dice la corrispondenza in questione — il Dipartimento delle Poste è andato confiscando riviste, libri e consimile materiale proveniente dai paesi dominati dai comunisti. Il Dipartimento stesso calcola che il numero degli esemplari siffattamente confiscati ogni anno superi i 15 milioni. Dal 1950 al 1955 questo procedimento confiscatorio veniva applicato senza la ben che minima preoccupazione per i destinatari, i quali non venivano nemmeno informati del perché non ricevevano le pubblicazioni che aspettavano. E, a meno che qualcuno non protestasse, venivano bruciate.

Va da sé che se il "comunismo" offriva il pretesto alla censura, i censori, non guardando per il sottile, confiscavano tutto quel che non fosse completamente di loro soddisfazione. Così, per esempio, si era arrivati a confiscare persino copie della rivista "The Economist", che non si pubblica nel mondo sovietico ma a Londra e non è comunista ma liberale e conservatore.

Impressionato dalle proteste ognora più vigorose degli studiosi, dei gruppi d'avanguardia, dei difensori della libertà di espressione, nel 1956, ansioso di evitare i ricorsi giudiziari, il Servizio postale decise di far circolare il materiale proveniente dai paesi comunisti quando fosse indirizzato a biblioteche, a istituzioni culturali e a chiunque altro gli desse affidamento di non servirsene a scopo di propaganda sovversiva. Poi, siccome nemmeno questo evitò gli abusi, nel 1958 adottò il sistema di informare i destinatari che l'ufficio postale era in possesso di materiale a loro indirizzato e che questo sarebbe stato consegnato se entro quindici giorni essi esprimessero per iscritto il desiderio di riceverlo, coll'impegno di non servirsene per la diffusione (*).

Ma neanche questo poteva soddisfare coloro che prendono sul serio la garanzia costituzionale della libertà di stampa, i quali protestano che il fatto stesso di dover mandare all'autorità postale una dichiarazione di cotesto genere costituisce un attentato alla libertà di espressione. Ed argomentano che "I cittadini americani si suppongono liberi di leggere quel che vogliono, ed il governo non ha la ben che minima autorità costituzionale di "proteggerli" contro gli stampati "pericolosi".

Non è difficile pensare quel che, presentandosene l'occasione, i poliziotti dei partiti politici e dell'autorità militare possono mettere insieme avendo in mano dichiarazioni di quel genere, sottoscritte da individui che si trovino un giorno sul loro cammino. "I critici

della condotta del Servizio Postale — riporta il corrispondente del "Times" — ritengono che il sistema delle dichiarazioni è per se stesso una limitazione della libertà di leggere; e prevedono che molti si guarderanno bene dal sottoscrivere l'applicazione per ottenere "propaganda politica estera", per timore di andare incontro a disturbi sul terreno della sicurezza nazionale".

Bisogna ricordare che la burocrazia del Dipartimento delle Poste — che è un ministero del governo federale — fa tutte queste operazioni di proprio arbitrio, o su instigazione di altre branche del governo — polizia politica, controspionaggio, polizia militare, ecc. — senza esservi autorizzato da nessuna legge. Certo che il Congresso non esiterebbe a passare sulla questione tutte le leggi che il potere esecutivo o lo statomaggiore avessero a domandare. Ma i progetti di questo genere suscitano discussioni nel paese, sollevano opposizioni al Congresso e nella stampa, sono non di rado contrastati dalla Suprema Corte degli U.S.A. chiamata a giudicare, in ultima analisi la validità costituzionale. E' più facile fare le cose alla chetichella, abituare il pubblico alle limitazioni arbitrarie delle sue libertà, con la speranza che al momento opportuno tali limitazioni possano essere legalizzate senza sollevare eccessive resistenze. Questa è la tattica di tutti i governi, del governo degli U.S.A. in ogni caso.

Finora l'amministrazione delle Poste ha cercato sistematicamente di evitare che i suoi arbitri in materia fossero portati dinanzi ai giudici, cedendo alle istanze dei danneggiati prima che adissero i tribunali. "Finora — scrive il corrispondente anonimo del "Times" da Washington — l'Amministrazione Postale è riuscita ad evitare una sentenza giudiziaria sulla sua condotta in materia, sentenza che sembra temere vada contro il Dipartimento. La sua tattica consiste nel cedere terreno quando lo ritiene necessario. Per esempio, quando una studiosa di sociologia di Chicago querelò il Servizio Postale, questo le fece subito consegnare la posta che aveva trattenuto; e gli avvocati del governo domandarono poi che il procedimento non avesse seguito per essere stato soddisfatto l'interesse personale della querelante. Vi sono attualmente tre processi in corso nei quali la Civil Liberties Union sostiene la difesa. Ma il Dipartimento delle Poste cerca di evitare che quei processi arrivino alla conclusione di una sentenza definitiva, continuando a migliorare la procedura delle sue confische della posta che viene dall'estero".

Ciò che preme al governo è di mantenere la censura arbitraria dei suoi organi, non importa quanto limitata nei suoi effetti: salvato il principio — o, meglio, il costume — che il governo può e deve censurare quel che vien dall'estero, il tempo si incaricherà di facilitarne l'estensione.

Perciò le professioni di democrazia, di liberalismo, di progressivismo, di cui si gargarizzano ad ogni piè sospinto i nostri governanti, non sono da prendersi troppo sul serio: la fucina dei bavagli è sempre all'opera anche qui, come sotto gli altri governi, sia di quà che di là dal sipario di ferro e del Golfo del Messico. La censura è qui un po' più mascherata di quel che non sia... negli stati clericali d'Europa, per esempio (Spagna, Portogallo, Italia — Russia, Ungheria, Jugoslavia), ma non è meno subdola, nè più riguardosa della libertà individuale.

(*) Ecco il preciso linguaggio della petizione stampata che il Servizio Postale manda ai destinatari per la firma:

"This letter is to advise you that the postal service has received foreign mail addressed to you consisting of certain publications which contain foreign political propaganda.

"Such matter ordinarily would be treated as non-mailable. However, such matter may be passed through the mails and delivered to the addressee when it has been ordered, subscribed to or is desired, and is not for dissemination." (La presente per informarvi che il servizio postale ha ricevuto posta dall'estero a voi indirizzata consistente di pubblicazioni contenente propaganda politica straniera. In linea generale tale materiale sarebbe trattato come

SCIOPERO E SERRATA

La Corte Costituzionale della Repubblica Italiana ha recentemente equiparato la serrata allo sciopero dichiarando essere quella legittima come legittimo è questo, per disposizione costituzionale.

In merito a quella decisione, l'"Umanità Nova" ha pubblicato due articoli del compagno Rose (ni. 20 e 21), dal primo dei quali riportiamo la parte che più direttamente esamina la question. — N. d. R.

... Se alcune leggi sono state abrogate, se altre sono sorte, ciò è dovuto ai diversi atteggiamenti che la classe padronale ha dovuto assumere sotto la spinta di ben determinati avvenimenti; se, poi, la classe al potere ha risuscitato norme, che era stata costretta ad abrogare, è chiaro che quella tale spinta o aveva perduta forza di pressione oppure era del tutto esaurita. Questa altalena legislativa fatta di reviviscenze, di morti apparenti, di nascite... settimane, si vuole, nel gergo del puro diritto, fare apparire come adeguamento della norma alla morale del tempo in cui detta norma nasce, muore, risuscita. ... Ma quale morale, se non quella (immorale) della classe dominante?

E come se non bastassero le provate iniquità delle leggi scritte, si lascia la possibilità al potere esecutivo (ed ai tanti altri poteri e sottopoteri auto costituitisi) di interpretarne la significazione letterale, attraverso i criteri elastici di altre norme, cosiddette ermeneutiche, che aggiungono confusione, che stiracchiano — interpretazione estensiva — o respingono — interpretazione autentica — la dizione normativa. A furia di interpretare la più ambigua norma si finisce coll'applicarne una nuova, a seconda del criterio soggettivo, unilaterale personale dell'interprete. ...

Questo lungo preambolo per introdurre un clamoroso fatto del giorno: la sentenza della Corte Costituzionale, la quale, dichiarando incostituzionale l'articolo 502 del codice penale (che prevede pene per gli scioperi e per le serrate), pone in essere la possibilità di esercizio della serrata, mentre questa sembrava essere punita appunto a norma dell'articolo 502 del Codice penale.

Si tratta, in breve, di una questione che in linguaggio curialesco, si chiamerebbe elegante: un po' di storia non nuoce alla comprensione.

L'età giolittiana fu... "agnostica" (1) nei

Eisenhower e Franco

L'ufficio d'informazioni diplomatiche di Madrid ha pubblicato un messaggio inviato da Lisbona a Franco, nel quale Eisenhower esprime la sua opinione sulle peripezie della Conferenza abortita. Del resto, il Caudillo di Spagna si era pronunziato sull'affare dell'"aereo-spia" americano abbattuto in territorio russo, pronunziando un "grande discorso" a Gerona (Catalogna), nel quale aveva avuto occasione di svolgere il suo punto di vista fascista... mettendo in evidenza "l'azione permanente di spionaggio e di sovversione interna delle altre nazioni, condotta dalle ambasciate o legazioni sovietiche...".

Naturalmente, troviamo di pessimo gusto che Eisenhower, presidente della "democratica" America, si sia aperto itimamente con Franco, creatura di Hitler e Mussolini, oppressore del popolo spagnolo. Ma gli stati non hanno di tali scrupoli... Franco può fornire, come fornisce, basi per la "difesa del mondo libero", e perciò è... meritevole di essere trattato da alleato. Anche l'U.R.S.S., dopo tutto, farebbe altrettanto, se — per avventura — Franco avesse deciso di orientarsi, in politica estera, contro il "sistema occidentale".

Così va la politica degli stati. "U. N."

inaccettabile alle poste. Tuttavia il materiale in questione può essere ammesso alla circolazione postale e consegnata al destinatario qualora sia stato ordinato, richiesto in abbonamento o sia desiderato, e non sia destinato alla diffusione". "Times", 23 maggio, 1960.

conflitti del lavoro e certamente, rispetto alle regolamentazioni precedenti in materia (le quali contrastavano il passo all'azione rivendicativa delle classi operaie), rappresentò un progresso. Il legislatore fascista, codificando l'art. 502 del codice penale, vietò lo sciopero e la serrata. La Costituzione attuale, all'art. 40, ha affermato che il "diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano", non curandosi affatto della serrata, per la quale, nel silenzio, avrebbero dovuto valere le norme in vigore e cioè l'art. 502... dato che mentre si abrogavano le restrizioni fasciste circa il diritto di sciopero, si mantenevano ferme quelle riguardanti la serrata; questo doveva essere lo spirito dell'art. 40 della Costituzione.

Invece... la Corte costituzionale, con sentenza del quattro corrente, ha "rivoluzionato" un tantino le calme acque delle norme codificate, ed "interpretando", ha, grosso modo, riconosciuto al padronato esistente in Italia, la possibilità di sospendere il lavoro nei propri stabilimenti, uffici od aziende, allo scopo di opporsi alle eventuali rivendicazioni dei lavoratori stessi od allo scopo di imporre modificazioni ai patti e contratti già stabiliti od in via di applicazione. In nome, cioè, del principio della libertà sindacale, la Corte legittima la serrata, rafforzando così la posizione dei detentori del capitale e, conseguentemente, sminuendo l'efficacia degli scioperi (i quali, diciamo fra parentesi, presentavano e presentano scarsissima virtù impositiva nei confronti del potere padronale, sia perchè si debbono muovere nell'ambito delle leggi scritte e sia perchè, tra i "singhiozzi", i crumiraggi, legalizzati da sindacati di concorrenza e le "direttive" degli altolocati, rispecchiano la frantumazione di una limitata solidarietà di classe).

Se, dopo l'ultimo conflitto, lo sciopero si poteva definire la sola ed unica arma, sia pure di scarsa potenzialità offensiva, delle classi lavoratrici per il miglioramento delle condizioni economiche, dopo la decisione della Corte costituzionale, lo sciopero viene a perdere il requisito offensivo (o difensivo) nello scontrarsi con la serrata, una delle tante armi di cui il potere padronale può disporre. Lo sciopero "legalizzato", pertanto, non è più quel tale mezzo di lotta delle classi lavoratrici con potere "taumaturgico", ma viene ricondotto tra quei tanti "pii belati" che possono ritorcersi a danno del lavoratore stesso se la serrata ha possibilità di effettuarsi in piena legittimità. La serrata è una potentissima arma di ricatto, nelle mani della tanto potente classe padronale, mentre lo sciopero viene a perdere ogni possibilità di concreta efficienza offensiva e definitiva: il missile l'una, il coltello l'altro!

I tanto invocati contratti erga omnes, le teorie del Marshall, Edgeworth, Pigou, Masci, De Maria, ecc. relative ad un controllo monopolistico della offerta di lavoro (quasi a contrastare il monopolio capitalistico), la forza contrattuale del sindacato ormai sono destinati a restare allo stato intenzionale, potendosi sfaldare ai primi conati di applicazione.

Che fare, dunque? Azione concorde dei sindacati sul piano sindacale e su quello legislativo? Sarebbe già, specie nella concordia delle azioni dei lavoratori, qualche cosa. Ma, troppo miserevole cosa! E' nell'azione diretta delle masse che noi confidiamo: azione diretta dei lavoratori tutti, e non solo di quelli inquadrati nei sindacati, intesa a risolvere, non solo il problema del diritto allo sciopero e del divieto legale della serrata, ma quei problemi di fondo che, abolendo la classe padronale, automaticamente ci liberano dalla minaccia della serrata e che, rendendo possibile la eguaglianza delle condizioni economiche, conseguentemente relegherebbero nel dimenticatoio i pseudo-diritti di sciopero.

Giuseppe Rose

(1) A parole! Nei fatti fu sempre più meno interventista... contro gli scioperanti — n. d. r.

DEMOCRAZIA PACHIDERMICA

Il fatto di avere un fascista nel ministero dal 1953 in poi, di avere il medesimo fascista alla presidenza del consiglio dei ministri, ora, non sembra disturbare molta gente in Italia. Si tratta lo stato di servizio fascista del ministro Fernando Tambroni come una cosa naturale, come i mosaici del Foro Mussolini, come i patti fascisti del Laterano e tante altre cose di quel genere.

La dichiarazione di fede nel fascismo firmata da Tambroni nel novembre 1926, la sua carriera di milite della Milizia Volontaria per la difesa del fascismo sono state ricordate per la forma, al Senato, dal senatore comunista Velio Spano, nella seduta di giovedì 5 maggio, "pacatamente", come si tratterebbe una curiosità storica, anziché con la coscienza di trovarsi di fronte ad una vergogna nazionale.

Ecco come un collaboratore del "Mondo" descrive e l'attacco di Spano e il modo come quell'attacco è stato ricevuto dalla stampa, che si suppone rappresentare l'opinione pubblica.

EPISODI IGNORATI

Ci è apparso interessante il modo in cui i giornali romani e i più autorevoli quotidiani "indipendenti" nazionali hanno informato i loro lettori dell'infortunio, per dir così, toccato al Presidente del Consiglio nell'aula del Senato, quando il senatore comunista Spano gli ha ricordato, con molta pacatezza, giovedì scorso, il documento del 13 novembre 1926, con cui egli ha abiurato alla sua fede politica popolare e aderiva al fascismo. Il documento è quello che è: un segno dei tempi, un segno degli uomini di fronte alla tristezza dei tempi. Può essere spiacevole sentirselo ricordare, ma è, comunque, un fatto certamente degno di attenzione, un fatto di cui l'opinione pubblica non può non essere informata se le si vogliono dare gli elementi essenziali della tensione, del clima, della prospettiva politica di cui essa deve essere partecipe. La cronaca, d'altra parte, è la cronaca: si possono sintetizzare, addolcire, smussare i fatti, presentarli anche in maniera che il Presidente del Consiglio vi sia protagonista con le sue spiegazioni: ma debbono essere resi noti, per quanto dolenti essi siano.

Invece, ahinoi, il Presidente del Consiglio è sempre il Presidente del Consiglio in Italia: e chi lo tocca, se non avrà del piombo, corre certamente il rischio, nella psicologia comune, di avere almeno dei fastidi: ecco una prima buona ragione per "glisser" sull'episodio. Inoltre, non si sa mai: oggi nemico, domani alleato, con questa democrazia cristiana è sempre bene non compromettersi troppo: chissà che Tambroni non possa essere domani a capo di un ministero di centro-destra, o di centro-sinistra, o autore di una "operazione Milazzo". Attaccarlo va bene, ma "cum juicio". Infine, si sa, la forza di sostegno di cui possono disporre i capi dell'esecutivo è piuttosto notevole: e poi siamo tutti amici, no? "Glissons", nuovamente.

Ecco perché il "Paese-Sera", che giovedì scorso era uscito a Roma in un'edizione straordinaria, con un titolo su tutta la pagina ove si recava notizia del grave atto d'accusa pronunciato in Senato contro il Presidente del Consiglio, ha scoperto, il giorno dopo, di non essere stato né bravo né giornalmisticamente efficace, ma, al contrario, poco perspicace. La stampa italiana, nella sua generalità, non ha dato rilievo all'episodio, neppure quello che obbiettivamente meritava nel contesto della giornata politica. I quotidiani si sono divisi in quattro categorie: quelli che hanno ripubblicato il documento reso noto da Spano (ma senza insistervi); quelli che hanno dato la notizia dell'intervento di Spano e hanno riassunto il suo atto d'accusa; quelli che hanno dato notizia dell'intervento di Spano ma hanno soppresso la parte che riguardava il suo atto d'accusa; quelli, infine, che hanno soppresso l'intervento di Spano.

Tra i primi sono l'"Unità", l'"Avanti!", e il "Paese". Ma chi si aspettava che il giornale comunista si lanciasse a testa bassa, è

rimasto sorpreso: un titolino a tre colonne, senza una parola di commento, è stato tutto quello che ha tirato fuori: Milazzo in vista? Il giornale socialista dal canto suo non ha ritenuto la cosa degna di titolo né di sottotitolo.

Nella seconda categoria di giornali sono la "Giustizia", la "Voce Repubblicana", la "Stampa", la "Nazione" e il "Carlino", che hanno stampato un testo presso che identico, tratto dal resoconto parlamentare diffuso dall'ANSA ["Associazione Nazionale Stampa Addomesticata"]: "Spano (PCI) ha attaccato duramente Tambroni, leggendo tra l'altro la sua famosa abiura alle idee popolari e la sua adesione al governo fascista. Chi accusa Tambroni di incoerenza perché si è staccato dal centro-sinistra — ha soggiunto Spano — dimentica che Tambroni è in realtà coerente con le precedenti idee fasciste". Famosa abiura? Veramente, era nota a pochissimi. Ma la tecnica giornalistica qui è raffinata.

Nella terza categoria di giornali — quelli che hanno ignorato l'episodio — stanno: il "Quotidiano", il "Secolo d'Italia", il "Tempo", il "Popolo", il "Messaggero". Nella quarta categoria — giornali che hanno addirittura dimenticato di dare notizia che il sen. Spano abbia parlato — stanno: il "Globo", organo della Confindustria, e il "Corriere della Sera".

Ecco il quadro obiettivo della situazione. Ognuno può trarne le considerazioni di costume che ritiene più opportune.

Luca

Dal momento che si tratta di un documento famoso, non sarà superfluo ricordarlo testualmente. La dichiarazione firmata il 12 novembre 1926 dall'attuale capo del governo della repubblica di San Giovanni in Laterano, diceva:

"Il sottoscritto dichiara sul suo onore di cittadino e di italiano di abiurare la sua fede politica nel disciolto Partito Popolare e di disinteressarsi di ogni e qualsiasi forma di attività che sia comunque contraria con il volere ed il pensiero del regime fascista che rappresenta oggi la Nazione risorta nella coscienza di se stessa. Quanto oggi il sottoscritto afferma è la conclusione logica del suo atteggiamento politico da più di un anno a questa parte, atteggiamento alieno da ogni attività di pensiero e di opere pubblicamente e privatamente esplicito ed espresso.

Dichiara inoltre che i dettami del regime, i quali hanno riconosciuto come forza spirituale ed elevatrice del popolo italiano la religione cattolica, identificano il suo passato ed il suo presente di cattolico. Riconosce in Sua Eccellenza Benito Mussolini il restauratore della Patria Italiana, l'uomo designato dalla provvidenza di Dio a forgiare la grandezza di un popolo al cospetto del mondo.

Avvocato Fernando Tambroni".

Le biografie politiche del Tambroni parlano di un arresto suo avvenuto nel novembre 1926 al tempo delle razzie seguite al linciaggio di Anteo Zamboni per l'attentato di Bologna contro Mussolini. Ora, il "Taccuinista" del "Mondo" (10-V-1960) opportunamente spiega ai suoi lettori che non si trattava di un vero e proprio arresto, ma di un invito, e che il passaggio di Tambroni al fascismo era stato da lungo tempo meditato come risulta dalla dichiarazione stessa. Dice il "Taccuinista":

"Il giorno 12 novembre 1926, ad Ancona, l'avvocato Fernando Tambroni-Armaroli, non "arrestato" ma chiamato a comparire davanti la triunviro federale rag. Avenanti, non opponeva difficoltà a firmare una dichiarazione nella quale si impegnava ad abiurare "la sua fede politica nel disciolto partito popolare" e a sottomettersi al regime, riconoscendo in Mussolini il restauratore della patria italiana. . . . Le frasi adulatorie della dichiarazione sono soltanto ridicole; è seria, invece, una postilla sgrammaticata: "Quanto oggi il sottoscritto afferma è la conclusione logica del suo atteggiamento politico da più di un anno a questa parte . . . alieno da ogni attività di pensiero pubblicamente e privatamente espresso".

Il che vuole dire che, pur coprendo la ca-

rica di segretario del locale partito popolare, aveva di fatto già aderito al partito fascista, cosa del resto che non tardò a fare inscrivendosi prima nel partito fascista arruolandosi poi nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. . . .

Governare la repubblica in grazie dei voti del gruppo parlamentare fascista è già una vergogna. Mettere e tollerare alla testa del governo addirittura un fascista, è un insulto al buon senso, alla repubblica, e, soprattutto, al popolo italiano.

Nè si può giustificare lo scandalo prestando che, dopotutto, Tambroni è un opportunista che prese la tessera e le insegne fasciste per . . . convenienza.

Quale altro motivo avevano tutti gli altri, per essere fascisti, a cominciare dalla dinastia savoia, se non la convenienza?

La reazione nell'Argentina

Dal settembre dell'anno scorso in poi gli operai degli impianti igienico-sanitari ed affini, sono in sciopero contro i datori di lavoro associati nel Centro de Constructores Sanitarios, i quali sono ricorsi a tutti gli espedienti possibili ed immaginabili per far naufragare lo sciopero e sostituire al sindacato aderente alla Federazione Operaia Regionale Argentina un sindacato ligio agli interessi dei padroni. Tutto è stato provato, narra la "Protesta" dello scorso aprile: "Dal lock-out alla delazione poliziesca; la creazione di un sindacato sotto gli auspici della polizia, sotto legalizzato dal ministero del Lavoro; la fabbricazione di attentati terroristici e la reazione poliziesca" che ha emulato i momenti più foschi del regno di Ramon Falcon e di Uriburu arrivando ad incarcerare oltre duecento lavoratori.

Ciò non ostante lo sciopero perdura; molti datori di lavoro hanno finito per venire a patti con gli operai, altri persistono con accanimento degno di miglior causa.

Echi degli avvenimenti dell'Argentina si sono avuti anche nella stampa internazionale; ma questa non dice che lo "stato di guerra" proclamato dal governo sedicente costituzionale di Frondizi viene mantenuto principalmente per terrorizzare i lavoratori militanti e le loro organizzazioni, e in modo particolare quelli che militano nel campo libertario o sindacalista anarchico. "Fallito il piano di ricostruzione economica fondato sull'affamamento del popolo" — scrive ancora la "Protesta" — "in conseguenza della logica e legittima resistenza dei lavoratori, il governo fa largo uso della polizia. Le spettacolose invasioni dei locali sindacali e del domicilio dei militanti operai, caratterizzate dall'ostentazione delle armi automatiche e dallo spiegamento dei carri d'assalto, l'arresto e la detenzione dei lavoratori razzati in massa, non hanno altro scopo o motivo che di terrorizzare i lavoratori. Poche sono le categorie di lavoratori che non siano state colpite, abbiano o non abbiano preso parte ad alcuna agitazione, ma i più colpiti sono stati i lavoratori degli impianti idraulici e sanitari . . . dei quali sono stati arrestati, nel corso degli ultimi cinque mesi, oltre duecento". Molti sono stati liberati in seguito ma molti ne rimangono ancora ostaggi della polizia: 33 della sola categoria dei tubisti e idraulici, ed alcuni altri della categoria dei conduttori di autovetture.

In difesa degli arrestati, il settimanale parigino "Solidaridad Obrera" pubblica il seguente manifesto della F.O.R.A., che traduciamo dallo spagnolo.

Il regime di Frondizi segue le orme di quello di Peron. Le libertà democratiche e le garanzie costituzionali sono diventate illusione e mito. I lavoratori che rivendicano il pane e la libertà di lotta in difesa del proprio diritto vengono sottoposti alle sanzioni della legge penale. I sindacati aderenti alla F.O.R.A. vengono trattati come focolari

di sovversione e i loro aderenti come esseri patibolari.

In seguito ai conflitti sorti in questi ultimi tempi nei ranghi dei lavoratori dell'automobile e della categoria degli idraulici, la polizia ha proceduto ad arresti in massa, a violazioni di domicilio, a detenzioni arbitrarie e senza processo alcuno.

... Trentasette lavoratori militanti rimangono in prigione dopo queste razzie, e non parliamo degli arresti avvenuti prima, in numero tanto elevato da costituire una vera vergogna per il regime.

Gli arrestati vengono spediti nelle provincie, in prigioni lontane dalle loro residenze abituali, allo scopo di rendere difficile qualunque campagna in favore della loro liberazione. Ve ne sono nel carcere di Caseros (nella capitale); in quello di Santa Rosa (nella Pampa); di Enquel (Chuchut); e Rawson (Rio Negro) . . . e non è possibile in questo momento completare l'elenco.

Tutti gli anarchici dell'Argentina, uniti in un comune slancio di solidarietà, hanno iniziato un Movimento di Agitazione e di Solidarietà in favore della liberazione degli ostaggi; e si rivolgono ai compagni, agli enti, ai sindacati, alle organizzazioni libertarie di tutto il mondo, al fine di intraprendere una campagna vigorosa di protesta internazionale.

Si sappia nel mondo quel che avviene nell'Argentina. A Peron è stato tolto il potere, ma le sue istituzioni rimangono. E i sistemi di Frondizi sono peggiori di quelli di Peron in quanto a persecuzioni dei militanti operai.

Compagni libertari del mondo intero, proletari, uomini sensibili agli impulsi della solidarietà, date vita al blocco spirituale necessario alla realizzazione di una campagna che metta in luce i sistemi obbrobriosi del regime che impera nell'Argentina. Lottiamo insieme per la liberazione degli ostaggi e per rivendicare il diritto all'esercizio delle attività inerenti ai lavoratori coscienti dei loro diritti, della loro dignità, e della loro libertà di associarsi fra di loro e di difendere la loro organizzazione, che è la F.O.R.A.

Il Movimento di Agitazione e di Solidarietà.

Pubblicazioni ricevute

L'ANARCHIE — A. 111, No. 15, 1.º Maggio 1960 — Bollettino in lingua francese. Indirizzo: Raymond Beaulaton, 33 rue du Canal, Saint Denis (Seine) France.

SUPLEMENTO LITERARIO — No. 780-75, marzo 1960 — Supplemento letterario del settimanale "Solidaridad Obrera" che i profughi spagnoli pubblicano a Parigi, 24, rue Ste. Marthe, Paris-X (France).

LIBERTE' — A. III — No. 54 — 1.º Maggio 1960 — Periodico libertario a tendenza pacifista, in lingua francese. Indirizzo: 20, rue Albert, Paris-10 — France.

L'UNIQUE — Supplemento ai numeri 148-153, in lingua francese. Fascicolo di 32 pagine quasi interamente dedicato al pensiero e all'opera di Leone Tolstoj (prezzo: 1 NF.) Indirizzo: E. Armand, 22, cité Saint-Joseph, Orléans (France).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno IV — N. 5 — Maggio 1960. Periodico mensile. Indirizzo: Casella Postale 116, Palermo.

LA PROTESTA — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola — A. LXII — No. 8064 — Aprile 1960. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires — R. Argentina.

ACCION LIBERTARIA — Organo della Federazione Libertaria Argentina in lingua spagnola. A. XXVII — No. 167 — Maggio 1960 — Indirizzo: Raimondo Diaz — Humberto I. 1039 — Buenos Aires, R. Argentina.

EL REBELDE — Boletín interior de la Regional Andaluza-Estremena. Foglio di quattro pagine in lingua spagnola. Ci viene da Londra e porta soltanto l'indicazione della tipografia in cui è stampato: Imprimerie des Gondoles — 4 et 6, rue de Chevreuil, Choisy-le-Roi (Seine).

FRA FILIPPO LIPPI

Se gli appassionati di arte conoscono questo pittore fiorentino del Rinascimento quattrocentesco, per le opere che ci ha lasciate affrescate nelle chiese, e per i quadri esposti nei pubblici Musei e nelle collezioni private, non c'è molta gente che conosce la sua vita curiosa, avventurosa e tragica. Non c'è da essere troppo sorpresi di questo, che quasi tutti i suoi biografi, tutte le Enciclopedie e tutte quelle fonti a cui si dovrebbero attingere le informazioni storiche, si direbbe che fanno a gara per nascondere o per falsarla. Si vanta certamente l'artista, ma quando si arriva all'uomo, si vira di bordo e, a seconda dei casi, si parla di frate sfratato, d'essere poco onesto o di tipo più che irriverente. Quando poi, malgrado tutte le acrobazie e tutti i girigogoli si è obbligati a dire che fu padre di Filippino, lo si dice sempre più che seccamente. Non si dice né come né perché lo fu, e soprattutto non si parla mai della madre.

Non è difficile rendersi conto come in tutte queste accortezze ci sia lo zampino sacro della Chiesa, che non da oggi fa pressione sui suoi cari figli, scrittori ed editori, perché si mostrino guardinghi e usino tutta la prudenza cristiana nel mettere in luce fatti poco edificanti per la Chiesa medesima.

Se noi oggi c'interessiamo qui di quest'uomo, e più dell'uomo che dell'artista; se tentiamo di mettere in rilievo diversi episodi della sua vita avventurosa, e se cerchiamo di fare emergere il suo spirito dongiovannesco o casanoviano, non è per amore del pettegolezzo, ma per le risultanze del giuoco dei contrasti che ci mostrano chiaramente la supremazia dell'istinto sul fantasma della balorda morale. Pochi uomini quanto lui, per la posizione che occupava, l'abito che indossava e la fede giurata, ci hanno dimostrato come nella società di allora tutto fosse bugiardo come in questa; e come le convenzioni create per statuire quello che si vorrebbe che fosse, non rispondono mai all'occulto desiderio dei suoi creatori e dei suoi censori. In Lippi, dalla sua miserevole nascita alla sua tragica morte, si ha un esempio vivente della rivincita dell'istinto che scacciato per la porta rientra per la finestra, e piantandosi davanti agli uomini in atteggiamento canzonatorio e riso beffardo, gli dice: ma poveri imbecilli, non vedete com'è ridicola questa falsa morale che vi siete creati, che si sfascia ad ogni momento, e che insistete a voler seguitare a fare stare insieme per forza?

Lippi passò tutta la sua vita come uno sbarazzino, calpestando pregiudizi, ridendosi dell'ordine, della morale e della giustizia, e persino del sommo padrone della Città e suo gran mecenate.

Che i compagni non si facciano illusioni: non era né un rivoluzionario, né un anarchico, né ancor meno un ribelle nel senso che noi lo intendiamo. Era semplicemente un frate ed era un grande pittore.

Perché fu frate? E' molto semplice. Sua madre, vedova di buon'ora e molto povera, non aveva trovata altra via d'uscita che metterlo nel Convento del Carmine all'età di otto anni. Era allora abitudine corrente. Perché non ebbe mai il coraggio di sfrattarsi, malgrado le ripetute affermazioni che fanno certi suoi biografi? E' difficile dirlo. Certamente non fu per la fede che aveva in cuore! Probabilmente non ebbe questo coraggio, per quella tale dose di vigliaccheria che è racchiusa nell'animo della grande maggioranza degli uomini. Forse pensava che se . . . l'abito non faceva il monaco; in quel momento poteva ben servirgli come salvacondotto. . . .

Se il compito di questo scritto non fosse più che limitato, sarebbe certamente interessante, e in un certo qual modo necessario, tracciare un vasto quadro della vita del Comune Repubblicano Fiorentino quattrocentesco; parlare delle lotte di fazione provocate da quelle ricche famiglie che speravano di diventare le padrone della Città, e della partecipazione del popolo a queste, che dimentica-

cando tutto: il bello, l'amore e l'arte, si gettava con frenesia esasperante ad uccidere e scannare, e a portare trionfalmente in processione teste e quarti di morti ancor fumanti infilati su picche. . . . E per rendersi conto come del Comune Repubblicano creato fino dal XII.º secolo non rimanesse a quest'epoca che la forma.

Ci limiteremo a quanto può avere attinenza alla ragione del nostro scritto.

I sollevamenti a cui ho accennato, e che allora avvenivano alla cadenza degli attuali pronunciamentos militari delle Repubbliche dell'America del Sud, mettevano alternativamente il potere nelle mani dell'una o dell'altra di queste ricche famiglie, che sovente, per salvare le apparenze, rimaneva in disparte, installando ai posti di comando uomini ad essa ligi. Il popolo, che non aveva un atteggiamento ben definito, si schierava da quella parte che sul momento riteneva più opportuna, cercando di trar vantaggio dagli impuniti saccheggi e, spedendo all'altro mondo qualche esoso Signore col quale aveva giurato da tempo di regolare i conti alla prima occasione, per qualche affronto subito. Ognuno si vendica come può!

All'epoca che qui c'interessa, tra il gruppo delle famiglie De' Medici, Alberti e Ricci e quello degli Albizi, Uzzano e Barbadori, i trionfatori erano i primi. Nel 1434 Cosimo de' Medici, rientrato in patria soltanto un anno dopo all'esilio padovano dov'era stato condannato a dieci anni, era diventato il padrone della Città. Indubbiamente questo Cosimo, detto il Vecchio, sulla cui tomba in San Lorenzo fu inciso l'onorifico titolo di "Padre della Patria", fu uno dei peggiori tiranni della famiglia De' Medici. Aveva l'impassibilità e la durezza di cuore d'un contadino sornione, unita al più largo senso degli affari ed a un certo acume diplomatico. Non per nulla era uno dei più ricchi banchieri esistenti. La terribile reazione che fece scatenare al suo ritorno in Firenze, mentre se ne stava tranquillamente nella sua villa al Mugello, ci dice di che farina fosse impastato.

Fino alla sua morte, avvenuta nel 1464, seppe manovrare uomini e cose, e i suoi biografi affermano che seppe anche farsi amare dal popolo. Fatto da non escludere completamente, se si tiene conto che a parte le sue funzioni politiche e finanziarie, fu grande mecenate e sparse denaro a profusione per proteggere artisti ed abbellire Firenze. Il solito sorprendente dualismo dei mecenati del passato, che tanto ha fatto riflettere gli studiosi. Indubbiamente, questo volpone, non doveva mancare di una certa dose d'intelligenza e d'istruzione. D'altra parte, a quell'epoca, quando non vi erano sollevamenti in vista, il popolo fiorentino viveva in uno stato di perenne entusiasmo artistico; si sentiva spiritualmente legato a numerosi artisti viventi nella Città, e non è improbabile che abbia avuto un senso di riconoscenza verso questo ricco mecenate e grande padrone, che non nascondeva le sue origini campagnole, che incontrava per le strade modestamente vestito ed a cui non era troppo difficile rivolgere la parola.

Quando nel 1434 Cosimo de' Medici rientrò a Firenze, Brunelleschi stava finendo la Cupola della Cattedrale, Ghiberti lavorava alla terza porta del Battistero, Donatello aveva già fatto il suo David, Michelozzo stava riformando l'Architettura. Pare che Cosimo abbia avuto una simpatia particolare per Donatello. Però "se di Donatello ne aveva fatto uno dei suoi familiari, testimoniava ugualmente una viva simpatia, senza ostentare nessun'aria di protezione, né d'alterigia, a tutti gli artisti che abbellivano le sue dimore con il loro talento: a Paolo Uccello che affrescava i muri del suo palazzo, a Benozzo Gozzoli che aveva fatto della sua Cappella privata uno dei più magnifici santuari del genio fiorentino, a Luca della Robbia decoratore delle Ville Medicee, al Beato Angelico il cui pennello immateriale e maravigliosamente candido scriveva sulle bianche

pareti del Convento di San Marco il commovente poema del divino amore; infine a Filippo Lippi le cui madonne erano tanto caste, quanto i suoi costumi erano scandalosi" (1).

Filippo Lippi, il nostro frate, nacque verso il 1406. Poco si sa della sua prima giovinezza, eccetto che nel 1421 pronunciò i voti. Abbiamo detto all'inizio come e perchè fu frate, ed abbiamo azzardate alcune considerazioni sulle ragioni della sua insistenza nel voler rimanere tale. Non possiamo ora fare a meno di sorridere quando leggiamo che tra le regole stabilite dell'ordine carmelitano, è obbligo far voto di obbedienza, di castità e di povertà. E che la castità dev'essere particolarmente osservata, com'è doveroso a dei figli della purissima vergine. . . . Vedremo più avanti come Lippi osservasse rigorosamente queste regole!!

A qual momento si siano manifestate le sue tendenze per la pittura, esattamente non lo sappiamo. Si presume che abbia sentito questo stimolo vedendo Masolino e Masaccio (il grande Masaccio!) lavorare agli affreschi della vita di San Pietro nella Cappella Brancacci nella Chiesa attinente al suo Convento, nel 1423, ma che "l'emozione del giovane carmelitano sia stata più forte quando vide in Santa Croce "L'annunciazione" di Donatello in pietra serena, dove la madonna è una dolce e viva giovane figlia" (2).

Arriviamo così al 1438 senza sapere dove, nè con chi abbia fatto il suo tirocinio di apprendista. Quello che sappiamo è che a quest'epoca è già un artista tenuto in una certa considerazione e che malgrado questo, sguaZZa nella più nera miseria. C'è una sua curiosa lettera indirizzata a Pietro de' Medici, figlio di Cosimo, per il quale allora lavorava, a cui implora un po' di grano e un po' di vino per i suoi nipoti. Come si vede, malgrado la ricchezza della Città e quella dei mecenati, gli artisti, fossero frati o fossero secolari, pagavano caro anche allora il loro lungo tirocinio. Adagio adagio le sue condizioni migliorano; è nominato curato di una parrocchia e riceve ordinazioni di quadri che gli apportano un po' di guadagno. Ma, come già ho detto, qui non c'interesserebbe della sua progressione artistica, nè della sua condizione finanziaria. C'interesserebbe di quella parte della sua vita che tanto si tiene a nascondere, e sulla quale tutti i collitorti e tutte le pinzochere storcono la bocca.

J. Mascii

(Il seguito al prossimo numero)

(1) A. Bailly. La Florence des Medicis — Ed. Hachette — Paris.

(2) U. Mengin. Les deux Lippi — Librairie Plon — Paris.

Un affare losco

La rivelazione che il nazista Rudolf Eichmann si trova in prigione nello stato d'Israele, fatta dal capo del governo al parlamento di quella repubblica, nella seduta del 23 maggio, ha messo in luce i pochi scrupoli con cui è governato uno stato che, essendo giovane e creato nel nome di un popolo che è da millenni, forse il più ferocemente perseguitato che la storia ricordi, dovrebbe manifestarsi, almeno agli inizi, preoccupato di rispettare i più elementari sentimenti e principi di umanità.

Rudolf Eichmann è accusato di essere il più accanito antisemita che abbia coperto d'infamia la dittatura hitleriana e, se non l'inventore della pretesa "soluzione finale" del problema ebraico nell'Europa nazificata, certamente uno dei suoi principali esecutori, traducendola nel giro di pochi anni in una strage colossale in cui sono periti intorno a sei milioni di ebrei . . . senza contare gli altri che hanno subito la medesima sorte. Dinanzi ad un eccidio di siffatte proporzioni si rimane senza parola e senza fiato, e chi di volontà propria vi abbia preso una parte qualunque si è posto da se stesso al di fuori di ogni considerazione e di solidarietà o di pietà umana.

Ma se uno scellerato di quella specie non merita commiserazione, interessa a tutti la condotta di coloro che pretendono giudicarlo e punirlo per la sua bestialità. Ora, sono venute in luce diverse cose che non depongono in favore del governo d'Israele e dei suoi agenti.

E' venuto in luce che, pur trovandosi Rudolf Eichmann in una prigione israeliana attualmente, non è stato arrestato in Israele, ma in altro paese donde è stato menato via senza la benchè minima formalità, non è ben chiaro se con o senza la complicità delle autorità del luogo. Ora, le operazioni di questo genere non sono nuove. I sequestri di persona ad opera della polizia di uno stato e i susseguenti trafugamenti clandestini in altro stato furono praticati negli Stati Uniti fino alle prime decadi di questo secolo. Valga per tutti gli esempi che si potrebbero ricordare, il sequestro delle persone di Bill Haywood e di George Pettibone e Charles Moyer della Western Federation of Miners (l'organizzazione combattiva dei minatori del West) che furono arrestati a Denver, Colorado, la notte del 17 febbraio 1906 da agenti dello stato dell'Idaho e trasportati clandestinamente a Boise, la capitale dell'Idaho, sotto l'imputazione di essere responsabili dell'uccisione del governatore di questo stato. Prima ancora che gli imputati fossero assolti dai

giurati, l'opera della polizia che aveva compiuta l'operazione fu aspramente stigmatizzata dagli uomini preoccupati della libertà e della difesa del singolo dagli arbitri di chi governa.

Cotesto procedimento sommario è ancora generalmente usato dai banditi a scopo di ricatto, e da quei governanti che hanno la mentalità e le propensioni dei banditi, e che considerano la libertà individuale un pregiudizio borghese o un sentimentalismo femminile: dai dittatori fascisti e non fascisti abituati ad inseguire i loro avversari in ogni parte del mondo per impossessarsi delle loro persone od ucciderle addirittura. Ed anche qui valgono gli esempi dei fratelli Rosselli assassinati dagli agenti della dittatura fascista in Francia; il sequestro, in Svizzera, e il trasporto in Italia dell'ex-fascista Cesarino Rossi; o quello del prof. de Galindez sequestrato, alcuni anni fa, nel cuore di New York dagli agenti di Trujillo, dittatore dominicano, e clandestinamente trasportato a San Domingo pel supremo supplizio. Ed anche tutti questi atti di banditismo internazionale sono stati stigmatizzati come indegni di gente civile, oltre che come infrazioni ai costumi e alle leggi internazionali.

L'operazione compiuta dalla polizia di Israele nei confronti di Eichmann — sempre che sia esatto quel che ne hanno detto i giornali — è affatto analoga a quella che gli agenti di Trujillo perpetrarono in odio al de Galindez, anche se questi debba essere considerato come un martire dell'antifascismo mentre quello viene descritto come un mostro del nazifascismo. Il trafugamento di un mostro per opera di un governo, è sempre un trafugamento; e chi governa non agisce secondo i criteri del bene e del male, ma secondo i calcoli del proprio tornaconto, opprime il martire con lo stesso zelo con cui opprime il mostro. Anzi, opprime quello con maggior furore se è possibile, perchè mentre sa di non potere contare sulla devozione assoluta dell'individuo che ha una coscienza, sa anche che gli è più facile assicurarsi i servizi del masnadiero che si vende al maggiore offerente.

Se si comincia col lasciar passare senza protesta o ad approvare addirittura atti di questo genere, nessuno che abbia nemici personali o politici o religiosi, in una parte qualsiasi del mondo, potrà mai più sentirsi sicuro della libertà e della vita. Anche il più miserabile ed infame degli individui deve essere difeso nei suoi diritti di fronte allo stato, che è sempre più pericoloso e più nefasto di qualunque siasi individuo.

I funzionari del governo d'Israele hanno inoltre dichiarato che Eichmann sarà processato a porte chiuse perchè non sia divulgato (Continua a pagina 7.a)

La natura male osservata

Con questo titolo Giuseppe Ravasini pubblica sul numero di ottobre-dicembre '59 di "Tu sei me" un articolo breve, ma pieno di motivi accennati con rapide pennellate; motivi che abbracciano uno fra i punti cruciali dell'esistenza: il conoscere; visto che il credere ha oramai fatto il suo tempo.

Chi crede si trova nella stessa posizione dell'impiccato per il quale tutto è . . . a piombo, più nessun problema si pone. Chi non crede ha viceversa davanti a sé innumeri possibili vie, ognuna delle quali gli offre una interpretazione a suo modo della natura delle cose che lo circondano, di ciò che egli stesso è.

Ecco Spencer, per il quale la vita si svolge secondo un piano già stabilito in anticipo, nel quale noi non teniamo che la parte di attori. Ecco Leone Ebreo, medico, filosofo del 1500, che confina l'uso della ragione in una zona inferiore ed affida alla voce del cuore le rivelazioni più alte; ecco Bergson, morto nel 1951, per il quale l'uomo si adatta al nuovo per una intima tendenza al progresso; per Bruno tutto il sapere sta sullo stesso piano: ragione e sentimento; per Darwin l'uomo si modifica soprattutto sotto l'azione dei fattori esterni.

Si tratta, in definitiva, di due categorie che continuamente si palleggiano la responsabilità del divenire: ora col sopravvento dell'intelligenza, ora con l'imperativo categorico dell'istinto; il sentimento a volte affogato sotto un groviglio di processi logici, fino ad esserne sterilizzato, ridotto allo stato di mummia.

Il problema si impernia soprattutto sul come viene osservata la natura, con quali occhi o con quali strumenti; l'osservare bene, l'osservare male, dando luogo evidentemente a differenti risultati.

Sotto la drastica pressione della concezione cristiana d'un'anima e di un corpo, qualità distinte fra loro, l'antitesi fra ragione e sentimento, fra istinto e cultura, si è incrostata nella mente dell'uomo moderno, divenendo un criterio base, un assioma, nel facile e divertente gioco degli opposti.

Non tutti la pensano in tal modo.

Anzitutto non sarebbe ozioso andar d'accordo sul significato da attribuire alle due espressioni: sentimento, istinto. Parole che, tirate tutte le somme, si confondono fra loro; se i sentimenti sono atteggiamenti istintivi non controllati; e l'istinto si presenta volentieri come la vaga affermazione di un io indeterminato. Che taluno anneghi la ragione per lasciar posto al sentimento, è poca meraviglia, se in realtà sentimento, istinto, dominano la parte meno progredita del nostro io, ci pongono al livello di cento altri mammiferi per i quali l'istinto è legge antichissima, religiosamente osservata; nei quali si ritrovano sentimenti di solidarietà, nei quali è comune il sentimento della maternità nella difesa dei nati.

Così è utile distinguere fra ragione e cultura, nel senso che la prima è metodo universale per dedurre da certi fatti una adeguata conclusione, là dove la cultura pone bensì a disposizione della ragione un materiale ogni giorno più abbondante, ma non pretende affatto di concludere coi suoi soli mezzi. Al più pretende stimolare i neghittosi, esitanti, all'risolvere l'equazione della vita, scuotendoli dalla loro apatia.

La natura presenta due aspetti per il singolo: come natura degli altri, oppure come la sua natura. La mania di trovare ovunque dei nemici si presterà gentilmente e ben sovente a porre le due, una contro l'altra, anche quando non ne sarebbe affatto il caso.

E' recente lo sforzo che i più colti vanno facendo per armonizzare fra loro le scienze, le più svariate; per dimostrare che tutti i diversi campi del conoscere gravitano verso un piano comune, anche quando in apparenza possono sembrare contrapposti. Molto si è ottenuto nel generalizzare i metodi di inda-

gine, nell'unificare differenti problemi in schemi generali, comprensivi di differenti discipline.

Un eguale sforzo taluni vanno facendo per armonizzare istinto e ragione, sentimento e cultura, in quanto almeno ognuno di essi altro non è che un momento di uno stesso processo naturale.

L'istinto sta come la patria nella quale siamo nati. Della quale abbiamo assorbiti usi, costumi, abitudini, modi di dire e... di fare! La cultura tiene il posto del paese straniero dove in un secondo tempo siamo andati ad abitare; paese che ha i suoi usi, i suoi costumi, le sue abitudini. Mondo nuovo per noi, differente dal primo, qui e là in contrasto con quanto ci offriva il paese nativo.

Vi sono degli individui anelastici, incapaci ad evolversi, rigidi, duri, intolleranti, per i quali il nuovo appare un nemico in armi contro l'antico. Vi sono altri individui adattabili, che conservano quanto di buono fu da loro acquisito in patria; ora lo arricchiscono del nuovo trovato in altra patria, senza scandolezzarsi per tanto poco.

L'istinto, il sentimento, è la patria degli avi, degli antenati delle mille e mille generazioni che ci hanno preceduti, che ritroviamo in noi per via di eredità, più o meno aggiornata, più o meno felici. La cultura, la ragione, sono la nostra nuova patria, ricca di numerosi elementi di fatto che i vecchi antenati ignoravano del tutto, che oggi sono presenti, stimolando ritocchi non pochi alle vecchie conclusioni, provocandone di nuove.

Non sempre queste ultime si contrappongono alle precedenti, che invece è saggio il concatenarle quanto possibile ai vecchi temi, senza spregiare quelli solo in base alla loro data di nascita. Sforzo non inutile anzi il comprenderle, riferite all'ambiente nel quale si svilupparono, il non tragicizzare l'uso di differenti vocaboli divenuti necessari con il maturare del tempo.

Osservare bene la natura significa non renderci conto solo di quella che oggi ci circonda, ma l'andare coraggiosamente all'indietro, riuscire a vedere come presenti le boscaglie ricche d'alberi giganteschi dai quali poi ha avuto origine il carbon fossile che usiamo; la fauna, dalle innumeri vite, da cui ebbe origine la benzina delle nostre automobili.

Evidentemente, per avvicinare un passato lontanuccio al presente tanto dinamico, bisogna possedere strumenti adatti, cervelli cioè capaci di larghe vedute. Nulla si oppone, anzi, tutto appare possibile quando si riesce a considerare il passato come presente; quando, invece di vivere il piccolo spazio di una esistenza, riusciamo ad abbracciare una più larga vita umana e pre-umana, facendola carne della nostra carne; noi, inseriti in essa: non già a fare da marionette alla scena, all'epoca, della bomba atomica o vuoi dell'antimateria, ma quali ultimi esponenti di un multi-millenario mirabile processo di adattamenti e di civiltà.

Il Ravasini, il quale di recente ha salvata una mosca caduta nella tela di un ragno, dove stava per essere divorata... viva, si pone alla fine dell'articolo la domanda se, così facendo, non si è poi presa sulla coscienza la sorte del povero ragno; il quale, avendo lavorato onestamente, meritava di mangiare il pane prodotto col sudore della sua fronte; di un povero ragno forse lì lì sul punto di morire d'inedia. Il Ravasini dice tutto ciò con aria bonaria e umana; così che quello che ne scaturisce è solo il suo desiderio di poter conoscere bene madre natura. Conoscenza che non deve solo portarci a decidere fra la mosca ed il ragno, quanto a deliberare sempre più da presso e i problemi del sentimento e quelli della ragione.

Il che compiuto in buona fede, resterà sempre a ciascuno la libertà di decidere poi chi a suo giudizio è l'alfiere della civiltà, il più adatto a vivere nel suo ambiente. Libertà sovrana questa, massimo bene a disposizione dell'uomo di oggi e di domani.

D. Pastorello

Aprile '60

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

June 3 — Anthony Ramirez (of the Ethical Culture Society) Is Religion relevant in Modern Society? * * *

New York City — LIBERTARIAN LEAGUE PICNIC at Riverside Park, under the George Washington Bridge — Saturday, June 4th at 10 A. M.

The park can be reached by subway by taking the A train (Ind.) to the 181 Street stop. — You will be met at the furthest downtown exit to the 181 St. Station by members of the Group at 10 A. M. Be sure to come on time as the picnic ground is difficult to find. — The walk to the ground is rather long and hilly, so wear your walking shoes. Bring your own food and refreshments.

All friends and sympathizers of the Libertarian League are welcome. * * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario. * * *

Chicago, Ill. — Il primo picnic della stagione a beneficio dell'Adunata quest'anno, avrà luogo Domenica 5 giugno al solito posto in Chicago Heights, in casa del compagno R. Bello. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati a questa prima scampagnata, giochi alle bocce, cibarie e rinfreschi per tutti. Siate presenti, non mancate. — I promotori. * * *

New York City — Ricordiamo ai compagni ed agli amici che venerdì 17 giugno prossimo nei locali del Centro Libertario, situato al n. 42 John Street (fra Nassau e William St.) terzo piano, vi sarà la solita ricreazione famigliare, forse l'ultima della stagione pre-estiva. Ci auguriamo copioso intervento di compagni per passare insieme una serata di svago. — Il Gruppo Volontà. * * *

Detroit, Mich. — Domenica 19 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott Street alle ore 9 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo c'incontreremo nella Sala. — I Refrattari. * * *

Philadelphia, Pa. — Domenica 19 giugno, nel posto del compagno Margarite, nei pressi di Willow Grove, avrà luogo un picnic pro' "L'Adunata dei Refrattari".

Si invitano i compagni e gli amici ad intervenire con le loro famiglie per godersi una giornata di svago e nello stesso tempo di solidarietà. — Il Circolo di Emancipazione Sociale. * * *

New Eagle, Pa. — Domenica 26 giugno, nel medesimo posto dell'anno passato si terrà l'annuale picnic il cui ricavato andrà dove più urge il bisogno. Visaranno cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici dei paesi vicini e lontani sono cordialmente invitati. In caso di pioggia, c'è il modo di ripararsi sul posto. — Gli Iniziatori. * * *

San Francisco Calif., — Siccome il posto di Gilroy, dove si teneva il picnic annuale per l'Adunata è stato venduto, quest'anno il medesimo picnic verrà tenuto a Pleasanton, California, domenica 26 giugno 1960.

Resta inteso che l'identico ottimo servizio sarà ripetuto a Pleasanton, come avvenne sempre a Gilroy, per la completa soddisfazione degli intervenuti: pranzo a mezzogiorno preparato da cuochi esperti e rinfreschi provvisti dagli incaricati. Il ricavato andrà per "L'Adunata dei Refrattari" affinché continui la buona battaglia sociale cominciata quasi quarant'anni fa.

Essendo il posto di Joe Piacentino conosciuto da tutti ci auguriamo che i compagni intervengano numerosi per trascorrere una giornata di svago e di fraterna amicizia.

Chi non potrà recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può indirizzarle a Mike Ricci, Route 2, Box 196, Gilroy, Calif. — Gli Incaricati. * * *

Providence, R. I. — La riunione famigliare a beneficio del Matteotti Club avrà luogo domenica 26 giugno, nei locali del Club stesso.

I compagni di fuori che desiderano parteciparvi

sono pregati d'informarci indicando il numero delle persone che li accompagneranno, onde evitare inutili spese e sperperi.

Il pranzo sarà pronto all'una precisa. — L'Incaricato.

P.S. — Desideriamo inoltre annunciare che il picnic pro' "Adunata dei Refrattari" avrà luogo domenica 31 luglio, come l'anno scorso nei locali del Matteotti Club. I particolari saranno pubblicati in seguito.

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'Adunata dei Refrattari avrà luogo quest'anno durante i giorni di Sabato 2 — Domenica 3 — e Lunedì 4 luglio al ROYAL OAK GROVE, situato nella Kuser Road.

I compagni e quanti altri si propongono di intervenire, tengano presente che il Royal Oak Grove è un posto diverso da quello in cui il picnic del New Jersey è stato tenuto negli ultimi anni, ma si trova sulla medesima strada — Kuser Road — a poca distanza. — Gli Iniziatori. * * *

East Boston, Mass. — I locali del Circolo Aurora sono stati trasferiti dal n. 42 Maverick Square al numero 9 Meridian Street (secondo piano), East Boston. I compagni ne prendano nota. Il trasloco si è reso necessario a causa della demolizione del vecchio edificio.

La nuova sede del Circolo Aurora si trova a pochi passi di distanza dal vecchio posto, non sarà quindi difficile trovarlo a coloro che desiderano partecipare alle mostre attività. — Il Circolo Aurora.

AMMINISTRAZIONE N. 23

Abbonamenti

Harrison, N. J., A. Caimmi \$3; Van Nuys, Calif., G. Landi 3; Conway, Pa., L. Marsilio 1; Totale \$7,00.

Sottoscrizione

Harrison, N. J., A. Caimmi \$7; Lodi, Calif., D. V. Leo 2; Castroville, Calif., L. Santo 10; Roxbury, Mass., Piroz 10, Ferruccio 5; New York, N. Y., Uno 1,42 Harrison, N. Y., S. Peduzzi 2; Chicago, Ill., D. Zotta 5; Totale \$42,42.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 481,51	
Uscite: Spese No. 23	454,12	
		935,63
Entrate: Abbonamenti	7,00	
Sottoscrizione	42,42	49,42
Deficit dollari		886,21

UN AFFARE LOSCO

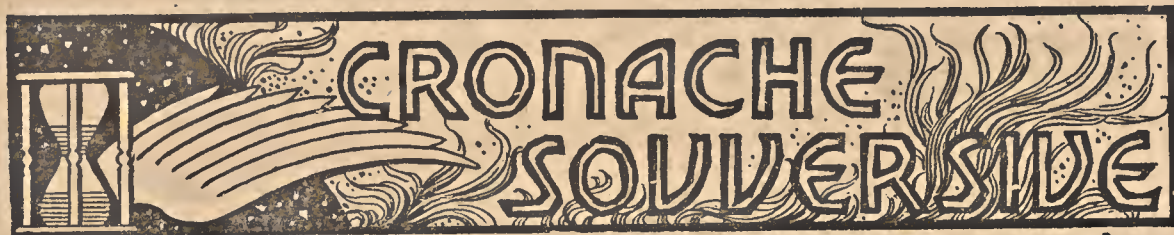
(Continuazione dalla 6.a pagina)

il segreto dell'operazione del suo arresto e del suo trafugamento attraverso le frontiere. E questo è il colmo. I processi segreti sono i processi della giungla, della santa inquisizione, o delle tirannide antiche e moderne. La giustizia statale fatta alla luce del giorno è già una mistificazione; amministrata nella clandestinità sarebbe la stessa cosa che i processi dei tribunali speciali delle dittature naziste e fasciste... o bolsceviche.

Già sono sorte voci che hanno fatto osservare che il processare il nazista tedesco in Israele per delitti commessi in Germania e in altri paesi d'Europa sarebbe un controsenso, oltre che una mostruosità giuridica. Ma se, ad onta di tutto, i governanti d'Israele mettessero in esecuzione il disegno loro attribuito, oltre al far cosa indegna di un paese civile, comprometterebbero per sempre il valore e il risultato stesso di quel processo.

Nè l'uno nè l'altro potrebbero essere considerati degni di fede. Persino l'identità dell'Eichmann potrebbe essere messa in discussione pel solo fatto di non essere stata stabilita in pubblico. Tutto poserebbe sulla fiducia in quel che dicono i governanti d'Israele. Ma quale fiducia potrebbero ispirare costoro, dopo avere ammesso di aver violate le norme più elementari del diritto internazionale ed avere dimostrato di essere tornati alla giurisprudenza della giungla, dell'assolutismo medioevale, e dell'inquisizione cattolica?

Lo si guardi dal punto di vista che si vuole, quello di Eichmann è un affare losco — non tanto per lui che, se anche una millesima parte di quel che si dice fosse vera, non merita nessuna riguardo — ma per i suoi custodi e giudici che si sono messi al suo stesso livello politico e morale.



Il supergoverno

Il voto dell'U-2 di Francis Powers interrotto su Sverdlovsk, il primo dello scorso mese di maggio, ha avuto una conseguenza anche più importante di quella che generalmente gli si attribuisce di avere mandato a monte le progettate trattative delle quattro cime a Parigi: quella di puntare un barlume di luce sulle attività dell'ufficio centrale del contro-spionaggio, la Central Intelligence Agency diretta da Allen Dulles, che dispone, a quanto si dice, di cento mila agenti e di non so quanti miliardi per le sue opere di spionaggio, di provocazione e di preparazione alla guerra.

Ecco come un giornalista moderatissimo, Marquis Childs, espone i fatti riguardanti Dulles e il Presidente Eisenhower in merito a quell'episodio, nell'articolo pubblicato dal "Post" il 26 maggio u.s.

Nella sua qualità di capo della C.I.A., scrive il Childs, Dulles è riuscito finora ad evitare che i comitati investigatori del Congresso mettessero il naso nelle cose della sua vasta organizzazione; ma il giornale londinese "Observer", "ha recentemente pubblicato un penetrante schizzo biografico del Dulles, in complesso a lui favorevole, dove era detto quel che qui, a Washington, si dice solo in privato e cioè che la C.I.A. fa una sua particolare politica estera in molte parti del mondo. E ciò è specialmente vero per quel che riguarda Laos e l'Egitto. L'articolo aggiungeva, senza riserve, che la C.I.A. ha mandato i suoi U-2 in volo sulla Cina da basi esistenti in Formosa. E negli ambienti della delegazione sovietica di Parigi si è andato dicendo che Mosca è stata informata che voli di quel genere sono stati eseguiti sulla Cina Rossa anche dopo il primo maggio. Nella storia del nostro tempo, tanto John Foster che il fratello Allen Dulles occuperanno un posto di notevole importanza; ma ora è troppo presto per valutare la loro opera rispettiva. Troppo presto, innanzitutto, per tentare di farsi un'idea della figura che Allen Dulles assumerà quanto saranno note tutte le circostanze dell'U-2".

Conscio dell'autonomia delle attività della sua organizzazione spionistica, appena scoppiato lo scandalo di Sverdlovsk — narra Marquis Childs — Dulles si recò dal Presidente offrendosi di assumere pubblicamente tutta la responsabilità dell'accaduto: "Dulles disse al Presidente ch'egli era disposto ad accettare piena e pubblica responsabilità pel volo dell'U-2, se ciò avesse semplificato la posizione del Presidente rispetto alla imminente conferenza di Parigi...".

Eisenhower, come è noto, preferì fare quel che il partito della guerra voleva da lui: conferirgli il prestigio del suo consenso, e si lasciò andare, non solo a rivendicare a sé la responsabilità di quelle operazioni che erano state fino allora clandestine, ma anche a rivendicarne la continuazione come un caposaldo del suo governo.

Con tutta probabilità, né Kruscev né gli strateghi della diplomazia U.S.A. volevano veramente che il convegno di Parigi riuscisse. Certo hanno fatto, gli uni e gli altri, quel che hanno potuto per farlo fallire.

Rimane il fatto che l'iperbolica organizzazione spionistica di Allen Dulles rimane in piena attività — governo nel governo, libero di continuare le sue attività provocatorie all'estero e di compromettere all'interno il paese ed i suoi organi costituzionali con le sue imprese clandestine. Ma questo è un problema che Kruscev può soltanto aggravare, un problema che nessuno all'infuori del popolo statunitense può risolvere se ne ha ancora il tempo.

La "rivoluzione" in Turchia

Le dimostrazioni in massa degli studenti di Istanbul (Costantinopoli), seguite poi da quelle di Ankara e di Izmir (Smirne), incominciarono il 28 aprile e continuarono con crescente vigore, ad onta dello stato d'assedio e della repressione governativa, per non terminare che in conseguenza del colpo di mano militare del 27 maggio, che in poche ore prese in mano le redini del potere chiudendo il dittatore Menderes e i capi del suo regime in prigione quasi senza colpo ferire.

Considerare il movimento studentesco come una vera e propria rivoluzione, sarebbe probabilmente improprio. Certo è tuttavia che quel movimento doveva essere sostenuto da una grande mole di simpatie popolari e di appoggi politici (nota è infatti l'opposizione al regime di Menderes capeggiata dalla ex-presidente della Repubblica Inonu) se il rigore della dittatura non è riuscito a soffocarlo, e se l'alto comando dell'esercito si è creduto nella necessità di intervenire per salvare l'autorità dello stato sacrificando il governo in carica, dimostratosi incapace di mantenere l'ordine politico. In altre parole, se nell'azione della rivolta studentesca, assecondata naturalmente da altri elementi della popolazione specialmente urbana, erano i germi e le aspirazioni di un vero e proprio movimento rivoluzionario, l'intervento della casta militare implica inevitabilmente il proposito di arginare quel movimento nello stesso tempo che toglie di mezzo le bardature dittatoriali e liberticide del regime spodestato.

Adnan Menderes, che credeva di potere perpetuare il suo potere personale mediante la violenza poliziesca e militare, le leggi eccezionali, le confische dei giornali e la censura della stampa, ha fatto la fine di Syngman Rhee, come gli studenti di Istanbul domandavano il 28 aprile. Ma, quanto al resto... né la libertà, né la democrazia, né la giustizia sono piante che crescano in caserma.

Il regime provvisorio ha incarcerati gli epigoni dell'abbattuta dittatura, disarmate le sue polizie, promesse grandi cose al popolo turco... Ma l'inferno della organizzazione statale è da tempo immemorabile strascicato di buone promesse.

Servi sciocchi

Un dispaccio speciale dell'ufficio romano del "Times", pubblicato nel numero domenicale di questo giornale (29-V), dice che il Ministero degli Esteri del governo clericofascista di Roma, ha prontamente smentito l'affermazione del ministro sovietico Kruscev secondo cui i supervolanti spionistici degli Stati Uniti avrebbero operato dalle basi italiane.

Smentita sciocca. Che altro avrebbe potuto dire? Segni si è lasciato sfuggire una buon'occasione per star zitto. Tanto, la sua smentita non ha nessun valore.

Non ha nessun valore perché l'attuale governo di Roma è presieduto da un ex-fa-



scista — Tambroni, ufficiale della milizia squadrista di Mussolini — ed è sostenuto dai voti del gruppo parlamentare neo-fascista: quindi è screditato. Screditato, anche perché il personale del Ministero degli Esteri è ancora in considerevole parte quello che c'era al tempo della monarchia fascista.

Quella smentita, inoltre, non ha nessun valore perché gli americani fanno nelle loro basi navali ed aeree quel che vogliono, senza renderne conto a nessuno, meno che mai ai membri di un governo che sanno vassallo del papato prima ancora che servi propri.

Infatti, la stessa smentita del ministro Segni ne tradisce la vanità. Dice tra l'altro infatti: "Mai, in nessun momento, ha il governo degli Stati Uniti domandato il permesso di eseguire voli di quel genere partendo dalle basi italiane".

Grazie! O che, aveva forse il governo degli Stati Uniti domandato il permesso al governo del Pakistan, della Russia o della Norvegia, prima di mandare l'U-2 di Francis Powers e perlustrare il cielo asiatico ed europeo dell'Unione Sovietica?

E poi, che bisogno ha l'esercito americano d'occupazione di domandare, quando è in condizione di poter prendere a fare tutto quel che vuole?

Paura e religione

Un prete della cattedrale di San Patrizio, in New York, s'è lasciato andare l'altro giorno a considerazioni rivelatrici dell'intimo rapporto che esiste tra la religione e la paura. Celebrando la messa Solenne delle 10, domenica 2 maggio, il reverendo Oscar V. Lynch ebbe occasione di rilevare che il fallimento della famosa conferenza quadripartita di Parigi aveva suscitato in molti "una paura sommamente salutare", rendendo presente il pericolo di una guerra in cui una singola bomba avrebbe la potenza di infrangere tutti i sogni e tutti i piani degli esseri umani.

Degno del suo nome, don Lynch sosteneva nel suo discorso che la paura è benefica in quanto costringe gli umani a fare il proprio esame di coscienza e a desiderare la benevolenza di dio sopra ogni altra cosa: "La minaccia di questo pericolo imminente determina pensieri sani e benefici e desideri santi, che noi non avremmo mai se la nostra vita scorresse placida senza interruzioni imperturbate".

Non è una cosa nuova. Nessuno potrebbe seriamente contestare che la paura dell'ignoto, la paura della vita stessa che si svolge tra gli infiniti ignoti dell'ambiente, attira i deboli, i vili, i superstiziosi nelle panie della religione organizzata.

Ma questa verità antica e incontestabile induce ad un'altra riflessione e cioè che la presenza di pericoli immediati, veri o presunti, evitabili o inevitabili, è necessaria ad assicurare alle religioni organizzate il loro seguito ed il loro sostegno.

E questo, a sua volta, spiega anche perché i ministri del culto, i sacerdoti di tutte le religioni, siano interessati a sostenere quelle forme sociali che aumentano, mediante l'oppressione politica e lo sfruttamento economico, i disagi, le sofferenze, i pericoli che affliggono o minacciano i popoli.

Quanti come noi hanno avuto l'opportunità di vivere durante il mezzo secolo di pace relativa con cui si chiuse l'Ottocento e si aprì il Novecento, sono in grado di comprendere come e perché, dopo due guerre mondiali e l'ecatombe atomica nello spazio d'un trentennio, le religioni e le chiese organizzate siano assurte in questi giorni a tanto prestigio sugli esseri umani terrorizzati e a tanta potenza politica ed economica.

Si comprende, così, perché i religiosi e particolarmente quelli della chiesa cattolica-romana siano tanto accaniti a fomentare le rivalità gli odii e i fanatismi internazionali.

La paura è oggi, come sempre, il lievito delle superstizioni divine.

Quando si faranno adulti gli esseri umani?